

BONAE ARTES 2

LA RELIQUIA  
DEL SANGUE DI CRISTO  
*Mantova, l'Italia e l'Europa al tempo di Leone IX*

*a cura di*  
Glauco Maria Cantarella e Arturo Calzona

© 2012  
Fondazione Centro Studi Leon Battista Alberti, Mantova

*Edizione a cura di*  
Scripta edizioni, Verona  
idea@scriptanet.net

*Cura redazionale*  
Veronica Ghizzi

*Progetto grafico e copertina*  
a cura di Scripta edizioni

*Fotolito*  
Luca Toffalori

ISBN 978 88 96162 56 9

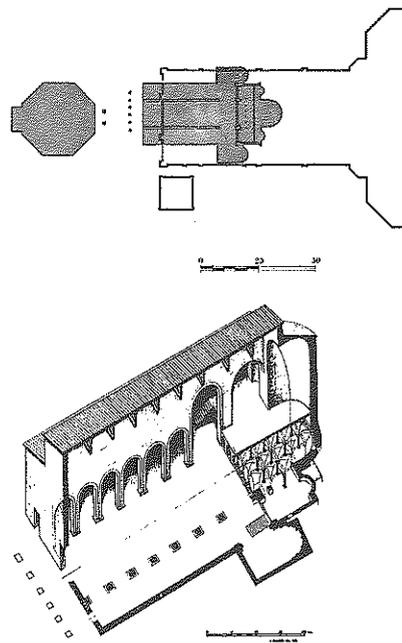
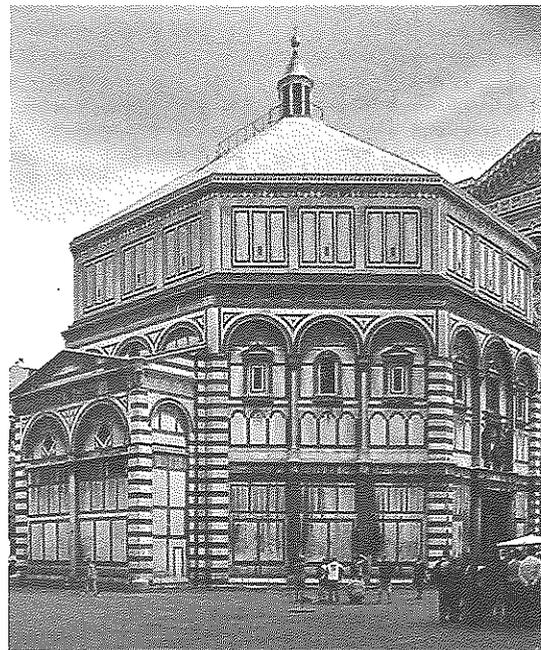
SCRIPTA EDIZIONI

---

# Architettura in Toscana al tempo di Leone IX: la ricostruzione e riconsacrazione della cattedrale dei Santi Giovanni e Reparata a Firenze, luogo di sepoltura di Stefano IX

GUIDO TIGLER

In una pubblicazione forzatamente divulgativa – e quindi priva di note – del 2006 ho avanzato l'ipotesi che la notizia fornita dalla tradizione della consacrazione della chiesa di San Giovanni Battista di Firenze nel 1059 ad opera di Niccolò II vada trasferita dal Battistero alla cattedrale, che oggi si chiama Santa Maria del Fiore e di cui in genere si pensa che nell'XI secolo si chiamasse Santa Reparata, quando invece è documentato che ad una originale intitolazione al Salvatore è poi subentrata quella al Battista, seguita da un'intitolazione congiunta al Battista e a Santa Reparata (come nella Pieve di San Giovanni e Reparata a Lucca).<sup>1</sup> Questa ipotesi permetteva di liberare il Battistero [fig. 1], troppo a lungo ritenuto antico o paleocristiano ma riferibile con certezza alla prima metà del XII secolo, dall'incongrua data 1059 abusivamente presa dalla storia costruttiva di Santa Reparata.<sup>2</sup> Gli scavi sotto a Santa Maria del Fiore degli anni 1965-1974, diretti prima da Guido Morozzi e poi da Franklin K. Toker,<sup>3</sup> hanno infatti messo in luce una chiesa proto-romanica databile proprio attorno alla metà dell'XI secolo (Santa Reparata II), che insiste nella sua parte occidentale su una basilica paleocristiana a sua volta rimaneggiata in età carolingia, per cui la data 1059 calza perfettamente come tappa conclusiva di quel cantiere [figg. 2-3]; laddove il Battistero, dipendendo già dal linguaggio inaugurato da Buscheto a Pisa nel 1064, non può che appartenere ad un'epoca nettamente successiva a questa data, quella del Romanico maturo.<sup>4</sup> Mi sembra giustificato riprendere in questa sede l'argomento, visto che la mia proposta – ignorata negli ultimi autorevoli studi sul Battistero e sul Duomo<sup>5</sup> – implica un ripensamento sul nesso fra forme architettoniche e 'riforma' pre o postgregoriana imprescindibile anche in un'ottica interdisciplinare, quale è quella cui ambisce il nostro convegno: in altre parole intendo sostenere che alla politica, spiritualità ed 'ideologia' (se ha un senso usare questo detestabile termine) del 'partito della riforma' dei tempi di Leone IX non corrisponda il classico nitore marmoreo del Battistero di Firenze, così razionale da esser stato preso per antico, ma l'umile apparecchiatura lapidea in Pietraforte e Arenaria, un tempo probabilmente ornata da archetti pensili, e forse nell'abside



1. Firenze, Battistero, esterno

2. Pianta del Duomo di Santa Maria del Fiore, di Santa Reparata (fase romanica) e del Battistero (da G. Morozzi-F.K. Toker-J. Herrmann 1974)

3. F.K. Toker, ricostruzione della pianta e dell'alzato di Santa Reparata nella fase romanica, come si presentava nel XIII secolo

maggiore da nicchiette a fornice, di Santa Reparata, il cui alzato è ricostruibile guardando alle pievi del contado che vi si saranno ispirate;<sup>6</sup> invece il gioco dei rettangoli bianchi listati di verde delle incrostazioni marmoree del Battistero e San Miniato, che Gloria Fossi ha voluto associare all'ascetico rigore di san Pier Damiani,<sup>7</sup> appartiene ad un momento culturale successivo, quello della nascita del libero Comune, economicamente alleato con Pisa e perciò pronto a recepire suggestioni islamiche.<sup>8</sup>

Stando alla ricostruzione dei fatti di Robert Davidsohn,<sup>9</sup> nel 1035-36 san Giovanni Gualberto, consigliato dall'eremita (ma residente nel centro di Firenze) Teuzo, denunciò pubblicamente nel Mercato Vecchio l'abate del monastero di San Miniato, Uberto o Oberto, di aver comprato la sua carica dal vescovo di Firenze Hatto o Atto(ne). Probabilmente Giovanni Gualberto era entrato proprio in quell'abbazia, fondata fra 1014 e 1018 coll'appoggio di Enrico II dal vescovo Ildebrando, che allora aveva iniziato la costruzione di una *confessio*, perché si trattava (insieme alla Badia a Settimo dell'abate Guarino e a San Baronto) del luogo allora più ispirato dallo spirito riformatore di Cluny che si potesse trovare in Toscana.<sup>10</sup> Ma deluso dalla realtà

simoniaca in cui si imbatté, il santo tentò inutilmente di provocare una rivolta popolare, al cui fallimento, inseguito dagli sgherri del vescovo, egli si rifugiò sui monti del Pratomagno, fondandovi l'abbazia di Vallombrosa. È proprio all'abate Oberto, in carica da dopo il 1034 (quando è documentato per l'ultima volta il predecessore Leone) e attestato dal 1038 al 1072, che sembra spettare il merito della costruzione dell'attuale cripta ad oratorio di San Miniato, impresa certo avvantaggiata dagli ottimi rapporti del malfamato committente col vescovo, da cui riuscì ad ottenere che a San Miniato andasse la metà delle oblazioni riscosse nell'intera diocesi.<sup>11</sup> Tuttavia il tumulto di Mercato Vecchio e la ribellione di Teuzo e Giovanni Gualberto produssero una profonda crisi delle coscienze, per cui Firenze divenne il centro propulsore dell'intera riforma, quando il 2 novembre 1036 vi si tenne un sinodo di trentatré vescovi, capeggiato dal giovanissimo papa Benedetto IX, in cui Lorenzo, arcivescovo d'Amalfi in esilio, perorò con successo la causa di una lotta senza quartiere ai mali della Chiesa, specie concubinato del clero e simonia, inaugurando di fatto quella sorta di 'mani pulite' dell'XI secolo che sarebbe stata la fase più acuta della riforma poi capeggiata dal suo allievo (e, secondo Borino, monaco cluniacense) Ildebrando di Sovana. Lorenzo di Amalfi, figura chiave di questi avvenimenti, era amico personale dell'abate sant'Odilone di Cluny, il che spiega probabilmente la stessa scelta del giorno in cui tenere il sinodo, la festività della *Commemoratio animarum* ovvero dei Morti del 2 novembre, istituita da Odilone a Cluny verso il 1030.<sup>12</sup> A Firenze Lorenzo sembra essere divenuto membro del Capitolo dei canonici della cattedrale; in ogni modo egli stesso ci informa di aver scritto la Vita di san Zanobi, santo vescovo fiorentino del IV-V secolo in rapporto con sant'Ambrogio, su incarico del Capitolo, per cui possiamo leggere nella biografia del vescovo dei primi tempi della Chiesa fiorentina un modello etico indirizzato al vescovo Atto e ai suoi successori. In questo clima, nel novembre 1036, il vescovo Atto si convertì al partito della riforma, invitando i canonici del Capitolo della cattedrale, cui confermava i possedimenti, alla vita in comune sull'esempio dei primi tempi della Chiesa, scelta subito approvata dal pontefice, e l'anno dopo anche dall'imperatore Corrado II, sceso in Italia per combattere contro Ariberto da Intimiano che gli si era ribellato.<sup>13</sup> Probabilmente già qualche anno prima del 1036 una parte dei canonici, desiderosi di condurre vita in comune e in tal modo di riformare radicalmente la loro Chiesa,<sup>14</sup> si erano posti in aperta polemica col vescovo Atto, come si intuisce dal fatto che per la cerimonia di consacrazione dell'altare di san Giovanni Evangelista in Duomo, appartenente al Capitolo, fu chiamato un vescovo da fuori, quel Teudaldo o Tedaldo d'Arezzo (in carica fra 1023-1026 e 1036-1038), fratello del marchese di Toscana Bonifacio, noto agli storici dell'arte per aver consacrato nel 1032 il perduto Duomo Vecchio di San Donato sul colle del Pionta, opera dell'architetto Maginardo mandato a Ravenna ad ispirarsi alla chiesa di San Vitale, ma di cui va ricordato anche che incoraggiò la fondazione di Camaldoli, chiamò da Pomposa il monaco musicologo Guido e diede il suo appoggio al Capitolo della cattedrale aretina, dove già dal 1009 i canonici conducevano vita in comune.<sup>15</sup> Di fatto nei primi decenni dell'XI secolo la riforma monastica e canonica, ancora voluta soprattutto dall'Impero, aveva



4. Resto di uno dei pilastri dell'XI secolo di Santa Reparata

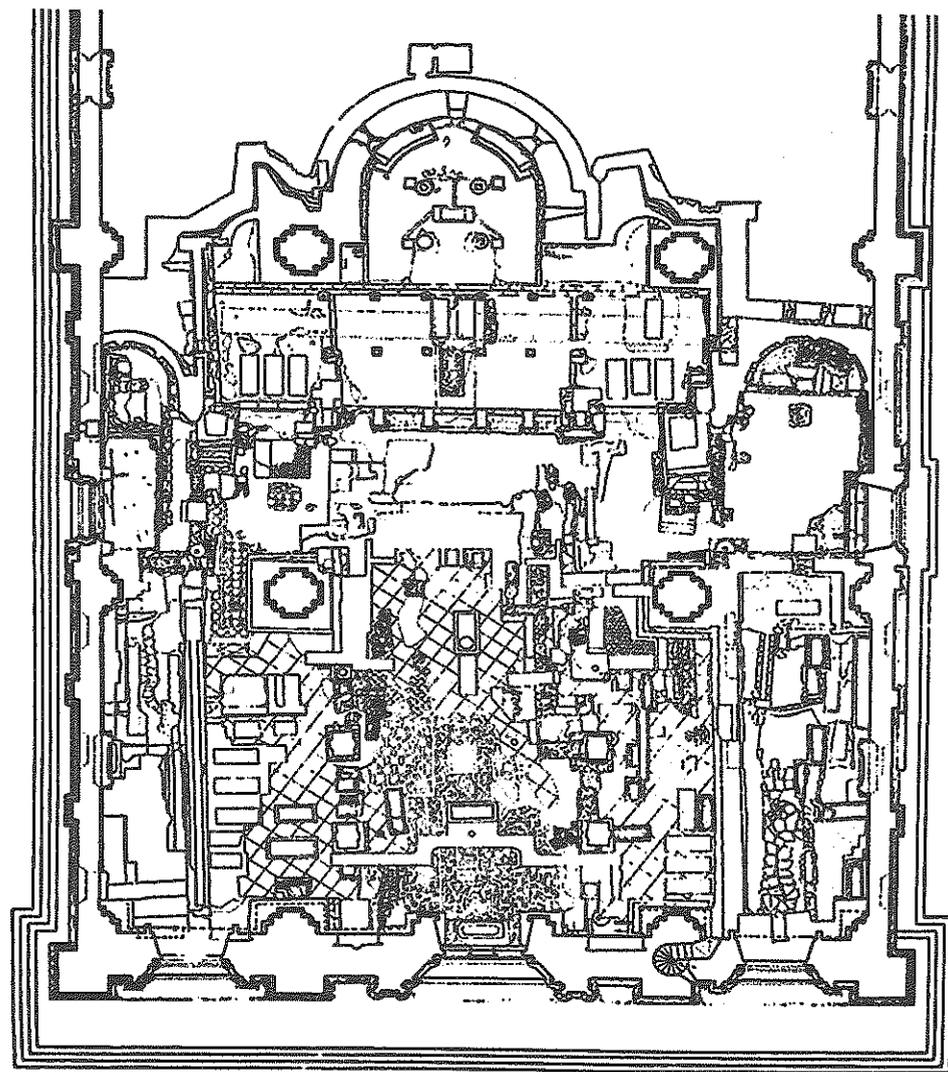
avuto in Toscana i suoi centri più attivi a Pisa, Lucca<sup>16</sup> ed Arezzo, non certo a Firenze. Ora i Fiorentini, vescovo in testa, si affannavano a recuperare il tempo perduto, mettendo a disposizione del Capitolo e dell'ospedale di San Giovanni Evangelista fondato prima del 1038, che ne dipendeva, un ricco patrimonio fondiario, atto ad assicurarne il sostentamento.<sup>17</sup> Poco importa, per chi voglia calarsi nelle speranze di palingenesi che fiorivano nel 1036, che poi l'introduzione della vita comune nel Capitolo del Duomo sia parzialmente fallita (come del resto avvenne per il Duomo di Lucca ai tempi di sant'Anselmo) e che nel 1068 Giovanni Gualberto abbia dovuto di nuovo fronteggiare, in Pietro Mezzabarba, un presule simoniaco ed avversario della riforma: questi ultimi avvenimenti, che si conclusero con la prova del fuoco di san Pietro Igneo a Badia a Settimo, sono rimasti così impressi nella memoria collettiva che si è quasi dimenticato che a Firenze la riforma era stata vincente nei decenni precedenti, quelli appunto in cui fu ricostruito il Duomo.

I rapporti personali di Lorenzo d'Amalfi con Odilone di Cluny, la precoce introduzione a Firenze della festa dei Morti che si è qui ipotizzata e l'ispirazione cluniacense della stessa riforma monastica di san Giovanni Gualberto<sup>18</sup> spiegano

a sufficienza perché nel ricostruire da est la cattedrale di San Giovanni e Reparata attorno al 1036 sia stato preso a modello il coro di Cluny II (chiesa fondata nel 948 e consacrata nel 981), con le sue cinque absidi disposte a scalare, tre in fondo al presbiterio e una per ognuno dei bracci del transetto.<sup>19</sup> A prima vista può stupire che la pianta di Cluny sia stata adottata, una delle prime volte a Sud delle Alpi, non in una chiesa abbaziale come ad esempio San Miniato ma in una cattedrale, analogamente a come era già accaduto del resto a Bobbio poco dopo il 1014 e poi ad Acqui, fondata dal vescovo Primo (989-1018) e consacrata nel 1067;<sup>20</sup> ma la spiegazione è data evidentemente – oltre che dalla praticità di un coro esteso e complesso per le funzioni liturgiche – dall'orientamento etico e spirituale del movimento della riforma sorto a Firenze grazie al carisma di Giovanni Gualberto e alla cultura di Lorenzo d'Amalfi, che vedeva nel modo in cui a Cluny si applicava la regola benedettina il faro ispiratore per una generale rinascita della Chiesa a partire dai Capitoli canonici.<sup>21</sup> Peraltro nel resto dell'edificio il rapporto con Cluny II scompare, a vantaggio di soluzioni attinte alle chiese lombarde e soprattutto romagnole (cripta ad oratorio estesa solo davanti all'abside centrale, pilastri a pianta rettangolare con paraste tanto verso la navata centrale quanto verso le navatelle, fig. 4).<sup>22</sup>

A differenza di Toker non credo neppure che vi fosse una crociera vera e propria (*ausgeschiedene Vierung*), come nel secondo quarto dell'XI secolo c'erano solo in chiese italiane molto più strettamente legate a prototipi transalpini, quale secondo i più recenti studi il Duomo di Parma:<sup>23</sup> tutto lascia pensare che il cosiddetto transetto fosse ridotto a due basse cappelle laterali, raccordate alle navatelle, da cui vi si accedeva tramite arcate, ma non alla navata centrale continua (insomma una soluzione di compromesso impensabile nel Nord ottoniano e salico).<sup>24</sup>

Il nuovo vescovo di Firenze, Gerardo di Borgogna (dal 1045),<sup>25</sup> fu da subito strettamente alleato del pontefice Leone IX (dal 1049), come lui nominato da Enrico III, nella lotta per la riforma, che non prevedeva ancora alcuna insofferenza della Chiesa per le ingerenze dell'Impero. Intanto a Firenze, dove nel luglio 1050 soggiornò Leone IX,<sup>26</sup> i Vallombrosani diventavano sempre più forti: allo stesso san Giovanni Gualberto il conte Guglielmo il Bulgaro dei Cadolingi aveva da poco affidato l'abbazia di Settimo, di cui deteneva il patronato, in sostituzione dell'abate Ugo accusato di eresia (forse quella di Berengario?) – oppure si trattava solo di simonia –, mentre la stessa chiesa e il suo campanile (distrutto nel 1944) venivano ricostruiti, come informa l'epigrafe del campanile. Il concilio antisimoniaco del 1055, presieduto dal nuovo papa Vittore II e da Enrico III, che lo aveva nominato avendo sentito anche il consiglio di Ildebrando di Sovana, si svolse non a caso nel Duomo di Firenze, essendosi guadagnata questa città la fama di propugnacolo della riforma, come aveva dovuto riconoscere lo stesso san Pier Damiani, prima assai critico nei confronti dell'istrionico populismo di Teuzo. Evidentemente la cattedrale in costruzione doveva essere già sufficientemente pronta da ospitare ben 120 vescovi, come argomenta Toker.<sup>27</sup> Enrico III colse l'occasione per ridimensionare il potere dei marchesi di Toscana, esentando dalla loro giurisdizione la città di Firenze, che sottopose direttamente all'Impero, mentre imprigionava la marchesa Beatrice, figlia



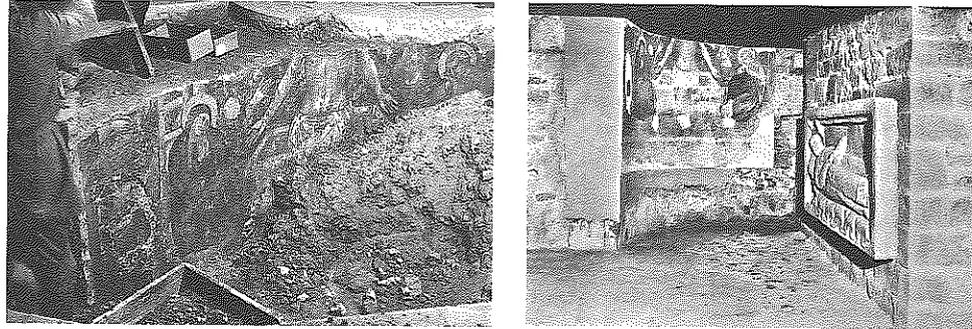
5. Pianta della parte ovest di Santa Maria del Fiore con gli scavi di Santa Reparata: si noti l'absidiola destra del presbiterio romanico ingombrata dalla zoccolatura quadrata di fondazione del secondo pilastro della fila destra della cattedrale gotica (da G. Rocchi Coopmans de Yoldi 1996)

del ribelle Bonifacio, e la figlioletta Matilde, non riconoscendo legittimità alle nozze di Beatrice col pure ribelle Goffredo il Barbuto di Lorena; ma già nel 1057, alla morte di Enrico, Beatrice poteva tornare in libertà e Goffredo poteva stabilirsi in Toscana. Si giunge così al 29 marzo 1058, quando Federico di Lorena, fratello di Goffredo, al termine di un breve ma intenso pontificato, col nome di Stefano IX, andò a morire a Firenze, dove si era recato per incontrare il fratello, alla presenza

di san Giovanni Gualberto e di Ugo abate di Cluny.<sup>28</sup> Goffredo lo fece seppellire nel Duomo e probabilmente dettò – coll'aiuto di altri – l'epitaffio, in cui del defunto si poneva in luce più dei meriti religiosi l'illustre origine.<sup>29</sup> Questa tomba fu riscoperta nel 1357, come racconta il cronista Matteo Villani (attento alla storia di Santa Reparata).<sup>30</sup>

In questo mese d'agosto, cavandosi allato all'altare di santo Zanobi nella chiesa cattedrale di Firenze, per fare uno de' grandi pilastri per la chiesa nuova, vi si trovò uno monumento verso tramontana [cioè sul lato Nord del pilastro], nel quale erano l'ossa di papa Stefano nono nato di Lotteringia, e così dicono le lettere sottoscritte nella sua sepoltura; e in sul petto gli si trovò il fermaglio papale con pietre preziose e collo stile dell'oro, e la mitra in capo e l'anello in dito; e raccolto ogni sua reliquia, si riserrarono appo i calonaci per farli al tempo onorevole sepoltura. Questi sedette papa mesi dieci, e morì li anni *Domini* MLXXXVIII [sic, per MLVIII].<sup>31</sup>

Si tratta, come ricostruito da Toker, dell'absidiola destra del presbiterio di Santa Reparata, nella cui metà destra (Sud) si trova lo zoccolo cubico di fondazione per il secondo pilastro cruciforme della fila destra, eseguito su progetto di Francesco Talenti a seguito del concorso del 1355 [fig. 5]. L'inserimento delle fondazioni del pilastro talentiano, avvenuto nel 1357 mentre la vecchia cattedrale, demolita solo nel 1375, era ancora in funzione, ha occultato la metà destra dell'emiciclo absidale, in cui poco prima era stato realizzato un affresco (oggi tagliato sia a destra che in alto) attribuito alla cerchia dell'Orcagna e di Nardo di Cione, quindi di metà Trecento, che presenta a sinistra un'*Imago pietatis* e a destra, ovvero un tempo al centro, una Lapidazione di santo Stefano [figg. 6-7].<sup>32</sup> Secondo la largamente ipotetica pianta della dislocazione degli altari di Santa Reparata ricostruita da Toker [fig. 8], proprio qui si sarebbe trovato l'altare di san Giovanni Evangelista, fondato per i canonici prima del 1038,<sup>33</sup> e, se così era, non è certo un caso che il pontefice che si era battuto per la riforma vi fosse stato sepolto, «a lato» ovvero a destra dell'altare di san Zanobi che stava nell'abside centrale della cripta. Dall'epitaffio di una lastra terragna del 1347 rinvenuta nel braccio destro del transetto sappiamo infatti che quella «cappella» era allora intitolata a san Matteo, dal che Toker ha dedotto che le quattro absidi minori contenevano fin dall'inizio altari intitolati agli Evangelisti, mentre l'abside centrale aveva al livello della cripta l'altare di san Zanobi e nel presbiterio rialzato quello di santa Reparata.<sup>34</sup> Questi ed altri altari, per un totale di dieci, sono variamente attestati nel primo ordinario liturgico del Duomo conservatosi, il *Ritus in ecclesia servandi* (Biblioteca Riccardiana di Firenze, ms 3005), databile a dopo il 1174 (anno di canonizzazione di san Tommaso Becket, martirizzato nel '73, un cui altare si trovava in Duomo ed è spesso menzionato nel codice) e a prima del 1205 (anno in cui giunse da Costantinopoli la reliquia del braccio di san Filippo, citata nel codice non nel testo originario ma in un'interpolazione), in cui compaiono pure gli altari di santo Stefano e san Silvestro. Questi ultimi non vengono più menzionati nel secondo ordinario superstite, il *Mores et consuetudines canonice florentine*



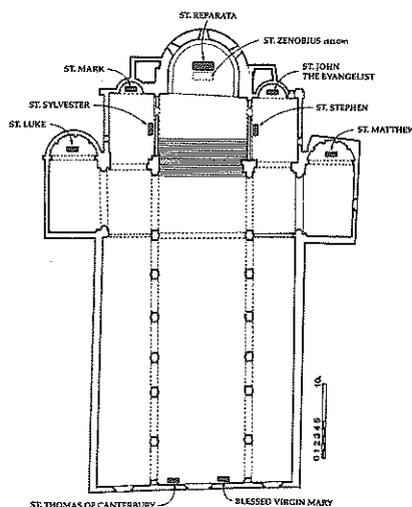
6. Resto dell'absidiola destra del presbiterio di Santa Reparata durante gli scavi (1965-74), con affreschi di metà Trecento tagliati in alto, perché interferivano col pavimento di Santa Maria del Fiore

7. Absidiola destra del presbiterio di Santa Reparata e zoccolatura del pilastro talentiano di Santa Maria del Fiore, nella sistemazione attuale dell'area archeologica dove la lastra tombale parietale gotica a destra non è stata rinvenuta in questo sito (da G. Morozzi-F.K. Toker-J. Herrmann 1974)

(Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, ms Ia. 3. 8), databile sicuramente a dopo il 1230 (anno della riconsacrazione dell'altare maggiore di santa Reparata da parte del vescovo Giovanni da Velletri, di cui si fa menzione), per Davidsohn già sul 1260.<sup>35</sup> Stando alla pianta degli altari proposta da Toker [fig. 8], quelli di santo Stefano e san Silvestro si sarebbero trovati all'esterno della prima cripta, limitata allo spazio antistante l'altar maggiore, sui fianchi dei muri perimetrali della cripta sotto al presbiterio rialzato, e quello di santo Stefano sarebbe stato accanto all'altare di san Giovanni Evangelista, a destra.<sup>36</sup> La scomparsa dei due altari in *Mores* viene spiegata per l'allargamento della cripta all'intera area antistante le tre absidi, che secondo Toker, seguito da Cinzia Nenci, sarebbe per l'appunto avvenuto nel 1230 ad opera del vescovo Giovanni. Penso invece che le forme della scultura architettonica di quel poco che rimane della cripta allargata di Santa Reparata (II<sup>a</sup>), inclusi i fianchi in cotto delle due scalinate che salivano al presbiterio appartenenti a questa fase, possano essere un po' retrodate alla seconda metà del XII secolo,<sup>37</sup> per cui secondo me già lo stato descritto da *Ritus* alla fine del secolo riflette l'avvenuto allargamento della cripta. A questo punto si può ipotizzare che i due altari di santo Stefano e san Silvestro siano stati istituiti nella seconda metà del XII secolo in cripta, nelle absidi laterali, ai cui piani superiori venivano trasferiti gli altari di san Giovanni Evangelista e san Marco; ma essendo quegli spazi disagiati da officiare perché privi di finestre, nel corso della prima metà del Duecento i due altari, evidentemente intesi nello spirito della festa di Ognissanti come dedicati l'uno (santo Stefano) alla categoria dei santi martiri e l'altro (san Silvestro) a quella dei santi confessori, furono abbandonati, e le reliquie che conservavano destinate ai sacelli cruciformi ricavati allora nelle parti inferiori dei bracci del transetto, ovvero delle cappelle di san Matteo e san Luca, che liturgicamente infatti subentrarono ai due altari soppressi, come

ha osservato Marica Tacconi.<sup>38</sup> L'affresco di metà Trecento dell'absidiola destra del presbiterio, eseguito quando né l'altare di santo Stefano in cripta né quello di san Giovanni Evangelista al di sopra dovevano essere ancora in funzione (altrimenti Matteo Villani li avrebbe nominati, invece di riferirsi al solo altare di san Zanobi), sembra serbare il ricordo di quelle passate intitolazioni, visto che – come nota Toker – vi figurano tanto l'evangelista (uno dei tre personaggi dell'*Imago pietatis*) quanto il protomartire lapidato.<sup>39</sup> Diventa così ancor più plausibile l'ipotesi di Toker che nell'intitolazione a santo Stefano di questo spazio si volesse in qualche modo alludere anche all'omonimo papa che vi era stato sepolto e di cui doveva rimanere in vista l'epitaffio, poi scomparso sotto una sopraelevazione del pavimento.<sup>40</sup>

A Stefano IX successe grazie anche all'influenza di Ildebrando di Sovana Gerardo di Borgogna col nome di Niccolò II, che nel sinodo lateranense dell'aprile 1059 fissò le regole dell'elezione dei papi e confermò la vita comune dei canonici secondo la moderata regola carolingia di Aquisgrana (816), coerente con quanto aveva fatto a sostegno della riforma del Capitolo della cattedrale fiorentina.<sup>41</sup> Alla fine dello stesso anno il pontefice, che continuava a detenere l'episcopato di Firenze (come dopo di lui farà Anselmo da Baggio con quello lucchese), tornò nella sua sede diocesana, provvedendo assieme al cardinale Umberto di Silvacandida ad una serie di consacrazioni, quasi a voler rigenerare e purificare la Chiesa fiorentina attraverso i suoi edifici sacri: Santa Felicita, San Michele ed Eusebio (oggi San Gaetano) San Lorenzo, il Duomo (o per altri il Battistero), la canonica regolare di Sant'Andrea a Mosciano<sup>42</sup> e la Pieve di Santa Maria dell'Impruneta nel contado. Come informa Davidsohn, la data di consacrazione 6 novembre 1059 del Battistero si ricavava da un'iscrizione in calligrafia del XVII o XVIII secolo su una perduta tavoletta nella sagrestia del Battistero,<sup>43</sup> e tale *promemoria* per i sacerdoti che dovevano celebrare la ricorrenza ogni 6 novembre è da immaginare in qualche modo simile al testo del 07. 11. 1976 nella Sagrestia delle Messe del Duomo, che prescrive ai moderni canonici di Santa Maria del Fiore di celebrare ogni anno la dedicazione del Battistero l'ultima domenica di ottobre e quella del Duomo la prima domenica dopo Ognissanti (cioè il primo novembre).<sup>44</sup> Curiosamente nessuno si è finora meravigliato del fatto che la Chiesa fiorentina commemorasse le consacrazioni del Duomo e del Battistero più o meno nello stesso giorno, ovvero nella settimana dopo Ognissanti, come risulta già da *Ritus*, in un passo interpolato nel XIII secolo, dove compare solo il giorno ma non l'anno: «De Officio dedicationis ecclesie <Consecratio altaris sancte Reparate in die sancti Leonardi. Et fuit consecratum per archiepiscopum Andream>. In dedicatione ecclesie sancti Johannis baptiste, que occurrit octavo Idus Novembris, sollempniter sicut in festivitatibus Domini cuncta celebrentur».<sup>45</sup> Il giorno di san Leonardo è infatti il 6 novembre, cioè l'ottavo prima delle idi di novembre (il 13), quando ogni anno i canonici facevano una «processionem per ecclesiam sancte Reparate in ecclesiam sancti Johannis» per ricordare la consacrazione del Battistero. Stando all'interpolatore duecentesco, in quel giorno sarebbe stata consacrata alla fine del IX secolo, quando era in carica il vescovo Andrea,<sup>46</sup> anche la cattedrale. *Mores* al giorno dei santi Vitale ed Agricola cioè il 4 novembre



8. F.K. Toker (2009), pianta di Santa Reparata romanica nell'XI secolo con distribuzione degli altari citati in 'Ritus' (post 1174-ante 1205): notare la posizione a destra della cripta dell'altare di Santo Stefano, che penso invece posto sotto a quello di San Giovanni Evangelista nella fase in cui la cripta fu allargata sui due lati, cioè nella seconda metà del XII secolo

informa invece che la ricorrenza della consacrazione di Santa Reparata è la prima domenica dopo le calende di novembre (ma le parole sono frutto di interpolazione), poiché il vescovo Giovanni da Velletri la consacrò la prima domenica dopo Ognissanti, decretando che quello fosse il giorno stabilito per la ricorrenza.<sup>47</sup> In altre due rubriche si prescrivono poi le cerimonie per le ricorrenze della consacrazione del Battistero (la stessa settimana) e di San Salvatore al Vescovo, chiesa che sarebbe stata l'antica cattedrale.<sup>48</sup> È evidente che nel tardo XII e XIII secolo si faceva ormai confusione sulle vicende del Duomo nel IX e XI secolo, collegando al recente Battistero e alla chiesa palatina di san Salvatore al Vescovo ricordi di una o più consacrazioni passate relative al solo Duomo. Non sappiamo se davvero Andrea nel IX secolo avesse consacrato il Duomo in un 6 novembre, ma la cosa mi sembra piuttosto improbabile, mentre certo lo fece Niccolò II nel 1059, quando, stando alle tabelle cronologiche del Cappelli, quel giorno era un sabato. Come si è visto c'è un nesso fra la scelta del fine settimana dopo Ognissanti e la festa cluniacense dei Morti e l'adozione della pianta di Cluny; inoltre forse avrà giocato un ruolo il ricordo del sinodo del 2 novembre 1036, quando potrebbe essere stata decisa la ricostruzione del Duomo, e quello della donazione di Rolando del 4 novembre 1040, date simbolo della riscossa della Chiesa riformata di Firenze. Così quando nel 1230 Giovanni II rinnovò l'altar maggiore del Duomo si dovette curare di riconsacrarlo la prima domenica dopo Ognissanti, che quell'anno cadeva il 3 novembre. Il tutto acquista un senso se inquadrato nell'ipotesi, esposta in apertura, che la chiesa del Battista

riconsacrata il 6 novembre 1059 fosse il Duomo, come confermano ulteriormente le apparentemente contraddittorie indicazioni topografiche in vari documenti pubblicati dal Piattoli, che riporto in appendice.<sup>49</sup>

Quando poco prima del 1113 il vescovo Ranieri con i canonici e soprattutto con i *Boni homines* laici ormai pronti ad assumere il governo della città decise la costruzione del Battistero, emblema di identità civica perché ovviamente intitolato al Battista, vero patrono della cattedrale, l'architetto – lo stesso (credo) che nel prospetto della chiesa del protomartire fiorentino Miniato citò San Pietro in Vaticano con le sue cinque navate e il suo mosaico in facciata – rese omaggio al Pantheon, come è sempre stato implicitamente riconosciuto dalla critica, da quando Giovanni Villani nel 1348 poneva a confronto i due edifici da lui creduti coevi. Ma perché proprio al Pantheon? Solo adesso mi è chiaro che la scelta del modello dipende dalla connessione stabilitasi fra 1036 e 1059 a proposito della cattedrale fra due devozioni: quella del Battista e quella delle feste di Ognissanti e dei Morti, essendo il Pantheon intitolato proprio alla Vergine e all'insieme dei Santi (vedi nota 13).

## NOTE

<sup>1</sup> La mia relazione al convegno, dal titolo *L'architettura in Toscana al tempo di Leone IX e papa Stefano di Lotaringia*, iniziava coll'individuazione delle chiese databili prima e attorno alla metà dell'XI secolo nella Toscana meridionale e nelle diocesi di Arezzo, Pisa e Lucca, per poi cogliere nel Duomo di Pisa di maestro Buscheto l'incunabolo di un nuovo stile, caratterizzato da citazioni classiche e bicromia marmorea d'ispirazione islamica, seguito anche – sia pure con variazioni locali – in Sant'Alessandro a Lucca e a Firenze nel Battistero e nella facciata di San Miniato, opere perciò da spostare alla prima metà del XII secolo. Per mancanza di spazio posso concentrarmi qui solo sulla parte finale della relazione, che riguardava il Duomo di Firenze, e che presento in una versione profondamente rinnovata rispetto al testo letto a Mantova. Per la revisione cronologica del Romanico toscano e per le altre parti della regione rinvio a G. TIGLER, *Toscana romanica*, Milano, Jaca Book, 2006; per il discrimine rappresentato dalla cattedrale di Buscheto e la sua centralità non solo rispetto alla Toscana occidentale ma anche per Corsica e Sardegna a ID., *Il ruolo di Pisa nella geografia artistica della Toscana romanica e in relazione alla Sardegna*, in *Itinerari del Romanico in*

*Sardegna*, Atti del I Convegno nazionale (Santa Giusta, 7 dicembre 2007), Cagliari, Edizioni AV, 2010, pp. 99-118. Sulle intitolazioni del Duomo cfr. R. FARIOLI, *Note sulla primitiva cattedrale di Firenze: il problema dell'intitolazione*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, V (1975) 2, pp. 535-554; A. BENVENUTI PAPI, *Da San Salvatore a Santa Maria del Fiore: itinerario di una cattedrale*, in *La cattedrale di Santa Maria del Fiore*, a cura di F. Gurrieri, Firenze, Giunti, 1994, I, pp. 257-291; EAD., *Stratigrafie della memoria: scritture agiografiche e mutamenti architettonici nella vicenda del 'complesso cattedrale' fiorentino*, in *Il Bel San Giovanni e Santa Maria del Fiore: il centro religioso di Firenze dal Tardo Antico al Rinascimento*, a cura di D. Cardini, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 95-127. Le conclusioni delle due studiose, che continuano a credere nella datazione paleocristiana del Battistero, sono viziate in partenza dal pregiudizio dell'esistenza di un gruppo episcopale comprensivo di basilica e Battistero, nonché forse di altri edifici sacri, fino dal V-VI secolo, per cui pur riconoscendo che l'insieme della cattedrale avesse cambiato nome da San Salvatore a San Giovanni (come la Basilica Lateranense) e poi a Santa Reparata continuano ad associare il nome di San Giovanni al solo Battistero e quello di Santa Reparata alla sola basilica. Aumenta la

confusione il fatto che il primo nome della cattedrale, San Salvatore, sia stato poi ripreso per la chiesetta di San Salvatore al Vescovo, documentata solo dal 1032. Ad una corretta interpretazione né gli scavi né i documenti attestano però a est del palazzo episcopale alcun altro edificio all'infuori della basilica preceduta da un atrio (forse un quadriportico) prima del XII secolo; è infatti a mio avviso erronea l'identificazione delle sostruzioni ottagonali della recinzione romanica che circondava il quadrato fonte battesimale al centro dell'odierno Battistero con le fondazioni di un Battistero altomedievale sostenuta da F. TOKER, *A Baptistery below the Baptistery of Florence*, in «The Art Bulletin», LVIII (1976), pp. 157-167. Di conseguenza i documenti del IX e X secolo in cui si parla della chiesa di San Giovanni Battista e dell'atrio che la metteva in comunicazione coll'episcopio non si riferiscono al Battistero ma alla basilica che oggi chiamiamo Santa Reparata (vedi Appendice).

<sup>2</sup> Cfr. G. TIGLER, *Toscana romanica* cit., pp. 20, 134, 138. Che il Battistero non possa appartenere alla tarda antichità è stato dimostrato, a prescindere dalle considerazioni formali sull'edificio stesso che già basterebbero per smentirlo, dagli scavi del tardo Ottocento e dei primi del Novecento, che hanno portato al rinvenimento a quote molto più basse di case romane e tombe d'età 'barbarica', una delle quali è tagliata dai muri di fondazione del Battistero. Tali dati, già correttamente interpretati dall'archeologo Rodolfo Galli, furono poi a torto smentiti da Pietro Toesca, convinto assertore della datazione al V secolo dell'attuale Battistero, ma riabilitati definitivamente da C. NENCI, *Gli scavi nella piazza e all'interno del Battistero e del Duomo*, in *Santa Maria del Fiore. Rilievi, documenti, indagini strumentali, interpretazioni. Piazza, Battistero, Campanile*, a cura di G. Rocchi Coopmans De Yoldi, Firenze, Il Torchio, 1996, pp. 15-26.

<sup>3</sup> Rapporti preliminari sui dati emersi dallo scavo sono stati forniti a più riprese – in attesa della pubblicazione definitiva il cui primo volume è citato alla nota 5 – fra l'altro in: G. MOROZZI-F.K. TOKER-J. HERRMANN, *Santa Reparata, l'antica cattedrale fiorentina. I risultati degli scavi condotti dal 1965 al 1974*, Firenze, Bonechi, 1974; F.K. TOKER, *Excavations below the cathedral of Florence 1965-1974*, in «Gesta», XIV (1975), pp. 17-36; ID., *Scavi del complesso altomedievale di Santa Reparata sotto il Duomo di Firenze*, in «Archeologia medievale», II (1975), pp. 161-190. Cfr. inoltre H. DELLWING, *Die Grabungen im Florentiner Dom. Überlegungen*

zur Chronologie von Santa Reparata, in «Raggi», X (1970) 1, pp. 23-39; C. NENCI, *Dall'archeologia all'architettura: aspetti e problemi della cattedrale romanica di Santa Reparata*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*, Atti del convegno internazionale (Firenze, 16-21 giugno 1997), a cura di T. Verdon e A. Innocenti, Firenze, Edifir, 2001 («Atti del VII centenario del Duomo di Firenze», I, 1), pp. 175-191.

<sup>4</sup> W. HORN (*Das Florentiner Baptisterium*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», V (1938) 3, pp. 100-151) ha tentato di porre rimedio alla contraddizione trasformando disinvoltamente la consacrazione del 1059 in una posa della prima pietra ed ipotizzando che il Battistero romanico sia stato costruito nel lunghissimo tempo di un secolo (le prime e uniche notizie certe del cantiere sono infatti il ricordo del trasferimento del fonte battesimale da Santa Reparata nel 1128 e della costruzione della lanterna nel 1150). Questa avventata teoria, presa per buona dalla maggioranza degli studiosi successivi ed eventualmente combinata con quella della realizzazione della struttura architettonica e del rivestimento marmoreo in due momenti diversi (cosa contraddetta già nel 1950 da Mario Salmi in base all'osservazione, in occasione dei restauri degli anni Quaranta, di quanto intimamente si compenetrassero le pietre dei muri con le lastre marmoree di rivestimento), è stata contraddetta solo da W. JACOBSEN (*Zur Datierung des Florentiner Baptisteriums San Giovanni*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», XLIII (1980), pp. 225-243), che è tornato a considerare il 1059 anno di fine dei lavori, accettando in tal modo il totale isolamento stilistico dell'edificio in confronto a tutta l'architettura europea ed italiana del periodo, cfr. ID., *Entwicklungslinien des Kirchenbaus im 11. Jahrhundert im Reich und Italien*, in *Canossa 1077. Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Ausgang der Romanik*, Katalog der Ausstellung (Paderborn, 21 luglio-5 novembre 2006), hrsg. Ch. Stiegemann und M. Wemhoff, München, Hirmer, 2006, pp. 284-295. È chiaro comunque che una data di consacrazione non significa sempre e automaticamente fine dei lavori dell'intera chiesa ma almeno agibilità dello spazio strettamente necessario per l'ufficiatura.

<sup>5</sup> M. BOSKOVITS, *The mosaics of the Baptistery of Florence*, in *A critical and historical Corpus of Florentine painting*, ed. by R. Offner with K. Steinweg; continued under the direction of M. Boskovits and M. Gregori, Florence, Giunti-Barbera,

2007, I/2, pp. 13-14; F.K. TOKER, *On holy ground. Liturgy, architecture, and urbanism in the cathedral and the streets of medieval Florence* in *The Florence Duomo project*, 4 vols., ed. by F.K. Toker, London-Turnhout, Harvey Miller publishers-Brepols, 2009, I. Sola concessione alla mia idea potrebbe essere in Toker la frase a p. 109: «If it was in fact the Baptistery that the pope dedicated [...]».

<sup>6</sup> C. NENCI (*Dall'archeologia all'architettura* cit., pp. 182-183, figg. 2-3) ricostruisce per l'interno dei muri perimetrali di Santa Reparata II piatte nicchie, ovvero arcate cieche su lesene, poggianti su alta zoccolatura, mentre nelle absidi dei transetti rimangono semipilastri a sezione semicircolare in laterizi di riuso; quanto all'esterno, dove lo stato di conservazione è più compromesso, è probabile che vi fossero archetti pensili, assai diffusi nelle chiese toscane dell'XI secolo, oltre che in quelle romagnole e lombarde che influirono in varia misura su di esse. Il motivo ambrosiano delle nicchiette a fornice inscritte negli archetti pensili delle absidi centrali, presente in varie chiese del contado fiorentino e in aree finitime (Sant'Appiano, San Lazzaro e San Pancrazio a Lucardo, San Leonardo di Artimino, Santa Maria a Fagna), e che viene ricondotto in genere alla presunta immigrazione di maestranze lombarde che si sarebbero spostate lungo la Via Francigena, potrebbe essere stato presente anche nell'abside maggiore di Santa Reparata, il che ne giustificerebbe l'apparire non solo in zone vicine alla Francigena come la Val d'Elsa ma anche in altre parti del territorio fiorentino-fiesolano, come il Mugello dove si trova Fagna, o a confine con quello pistoiese, come il Montealbano dove si trova Artimino. Alla portieriana teoria del diffondersi degli influssi lungo le strade di pellegrinaggio si potrebbe dunque anche in questo caso sostituire l'idea dell'innesto di forme attinte a un determinato prototipo (Sant'Ambrogio a Milano) in un cantiere-guida, poi divenuto esemplare per le chiese del contado. La datazione delle pievi valdelsane e della Val di Pesa, di cui fanno parte Sant'Appiano, San Lazzaro e San Pancrazio e altre, al 1060 circa è dimostrabile sulla base della loro affinità, per i pilastri con archi a ghiera ribassata, con quel che rimane della Pieve di Santa Maria dell'Impruneta, consacrata da Umberto da Silvacandida in quell'anno, cfr. G. TIGLER, *Toscana romanica* cit., p. 300.

<sup>7</sup> Cfr. G. FOSSI, *Marmora insigne. Antichità e Medioevo. La Toscana e l'antico in alcuni episodi fondamentali fra XI e XII secolo*, tesi di dottorato in storia dell'arte, Università Roma La Sapienza, 1987,

rel. M. Gregori, pp. 82, 91, 93-94.

<sup>8</sup> Per il nesso fra la costruzione del Battistero, iniziata forse poco prima del 1113, l'anno di morte del vescovo Ranieri che vi è sepolto, e l'emancipazione di Firenze dal marchesato di Tuscia, avviata con la morte di Matilde di Canossa nel 1115 e manifestatasi poi con la conquista di Fiesole nel 1125, cfr. G. TIGLER, *Il ruolo di Pisa* cit., pp. 105-106.

<sup>9</sup> R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, 4 vols., Berlin, Mittler, 1896-1927, I, pp. 162-181. Questa ricostruzione dei fatti, basata sul racconto agiografico di Andrea da Strumi e su altre Vite di san Giovanni Gualberto posteriori agli avvenimenti di quasi un secolo, viene ritenuta da alcuni tendenziosa o addirittura inattendibile. In particolare la colorita descrizione delle tumultuose circostanze in cui il santo si sarebbe scontrato con la Chiesa simoniaca di Firenze è parsa un'anacronistica proiezione sui tempi di Atto della conflittualità dei tempi della 'Lotta per le Investiture', cioè della riforma gregoriana. Personalmente non credo però che vi siano seri motivi per porre in dubbio la sostanziale veridicità di quei resoconti né per negare il potenziale eversivo – poi mitigato dalle circostanze – della riforma vallombrosana.

<sup>10</sup> Era probabilmente un francese il primo abate Drugo o Drogo (Dreux) nominato dal vescovo Ildebrando, cfr. *Le carte del monastero di San Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, a cura di L. Mosiuci, Firenze, Olschki, 1990 («Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Documenti di storia italiana», s. II, IV), pp. 67-76, doc. 5, *Charta ordinationis*, Firenze, 27 aprile 1018 (Regesto: «Il vescovo Ildebrando conferma a vita monastica sotto l'ordine di S. Benedetto la chiesa di S. Miniato da lui restaurata, e la dota con i possessi ad essa pertinenti e con altri beni, eleggendo ad abate del monastero Drogone, monaco e prete»). Drogo redasse una *Passio sancti Miniatis* impiegando il *topos* agiografico della cefaloforia diffuso in Francia (il testo è pubblicato in G.F. BERTI, *Cenni storico-artistici per servire di guida ed illustrazione alla insigne basilica di S. Miniato al Monte e di alcuni dintorni presso Firenze*, Firenze, Tipografia T. Baracchi, 1850, pp. 167-171; per l'origine celtica e francese della cefaloforia cfr. A. SIMONETTI, *Santi cefalofori altomedievali*, in «Studi medievali», s. III, XXVIII (1987) 1, pp. 67-122). Nel 1024 il vescovo Ildebrando donò al monastero, fra l'altro, la cappella di San Maiolo a Cortefredda nel Piviere di San Pietro in Bossolo presso Barberino Val d'Elsa, da

lui fondata e consacrata in onore del santo abate di Cluny (in carica fra 954 e 994), colui che aveva fatto costruire Cluny II, cfr. *Le carte del monastero* cit., pp. 76-81, doc. 6, *Charta offerionis*, Firenze, aprile 1024 (Regesto: «Ildebrando vescovo di Firenze conferma alla chiesa e al monastero di S. Miniato al Monte i suoi possessi e aggiunge altri beni alla sua precedente donazione»): «[...] co(n) cedo capella una quem ego co(n)struxi et co(n)secravi in onore sancti Moiolii co(n)fessoris, in loco qui dicitur Curte Frida, infra territorium de plebe sancti Petri sito Bussile». A San Maiolo è intitolato dal 999 anche un priorato cluniacense a Pavia fondato nel 967.

<sup>11</sup> Il patto, che prevedeva la spartizione delle entrate fra l'abbazia di San Miniato ed il Capitolo del Duomo, non fu rispettato dai canonici, perciò condannati in un processo tenutosi a nome di Gregorio VII nell'abbazia di Marturi (Poggibonsi) nel 1077, cfr. *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. Piatoli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938 («Regesta chartarum Italiae», XXIII), pp. 239-240, doc. 94; *Le carte del monastero* cit., pp. 181-183, doc. 38, *Notitia iudiciali*, San Michele a Marturi, 28 agosto 1077 (Regesto: «Su ordine di papa Gregorio VII alla presenza di Ranieri vescovo fiorentino e di altri prelati, viene composta la lite sorta tra i canonici della cattedrale di Firenze e i monaci del monastero di San Miniato in merito alla spartizione delle oblazioni delle pievi della diocesi, rinnovando il patto precedentemente stipulato dall'abate Uberto e dal proposto Rolando [attestato dal 1036 al 1052], di una divisione per metà tra le due parti, e imponendo una pena di tre lire d'oro a chi contravvenisse»). Il fatto che, nel privilegio di Enrico IV (databile fra 1066 e 1077), il monastero di San Miniato fosse definito «decenter constructum» non significa, come si è creduto, che allora fosse già stata edificata la chiesa presente ma solo che gli edifici monastici erano regolarmente in uso; ed anche il loro completamento si sarà dovuto alla favorevole situazione economica sotto l'abate Oberto.

<sup>12</sup> Odilone, successore di Maiolo, intorno al 1010 fece aggiungere la galilea, inoltre portò a termine la costruzione degli edifici monastici di Cluny II e nel 1033 scrisse la biografia di san Maiolo, un testo che immagino letto con attenzione dai canonici fiorentini. Per la festa dei Morti cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, Milano, Ancora, 1969, I, pp. 466-470, 513-514; G.M. CANTARELLA, *Il papato: riforma, primato e tentativi*

*di egemonia*, in *Storia medievale*, Pomezia, Donzelli, 1999, ediz. cons. 2000<sup>2</sup>, pp. 269-288: 272; D. IOGNA-PRAT e I. ROSÉ, *Cluny 909/910-1109*, in *Cluny 910-2010. Onze siècles de rayonnement*, éd. par N. Stratford, Paris, Éditions du Patrimoine, 2010, pp. 22-31: 27. La festa di Ognissanti, di origine orientale, fu adottata a Roma da Bonifacio IV nel 609, in occasione della consacrazione a chiesa della Vergine e di tutti i Martiri (allora identificati con i santi per antonomasia) del Pantheon, e da lui fissata al 13 maggio, ma fu poi spostata al primo novembre nell'835 da Gregorio IV e destinata a tutti coloro «qui visione beatifica fruuntur, etiam non canonizatos». Quando Odilone intorno al 1030 stabilì a Cluny la festa «pro requie omnium fidelium animarum» volle significativamente che fosse celebrata il giorno dopo, uso che sembra essersi diffuso in Italia solo nel XII secolo.

<sup>13</sup> Per l'istituzione della canonica regolare cfr. *Le carte della canonica* cit., pp. 102-109 doc. 38; «[...] ad communem fratrum utilitatem conferre curavi, ut simul, manducandi et bibendi, simul etiam dormiendi, secundum canonicam auctoritatem voluntatem habeant, neque divisi per cellulas, aut hospitia, propriam voluntatem sectentur; sed sub Praepositi regula, quem nos ipsi ordinamus, vel alicui alii Domini custodiae quicquid dederint, sive in victu, sive in vestitu, secundum sacrae regulae distributionem cum gratiarum actione communiter omnes capiant [...]». Atto ammetteva comunque la possibilità di continuare a condurre lo stile di vita tradizionale per quei canonici che non avessero voluto aderire all'iniziativa. Le proprietà del Capitolo furono confermate da Corrado II con privilegio del 10 luglio 1037 (ivi, pp. 109-111, doc. 39) e da Benedetto IX, che aveva ratificato le regole della canonica, il 24 marzo 1038 (ivi, pp. 111-113, doc. 40). Cfr. anche E. ROTELLI, *Il Capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV secolo*, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 4-5; F.K. TOKER, *On holy ground* cit., p. 95.

<sup>14</sup> Potrebbe essere già stata destinata al sostentamento della vita in comune dei canonici la donazione effettuata dopo la morte della moglie da Teuzo del fu Lepizo (che piacerebbe identificare coll'eremita urbano amico di san Giovanni Gualberto) del 04 marzo 1034 della chiesa di San Michele a Lecore e di numerosi beni a Lecore, Olmetolo, Arena, Piano e Signa, cfr. *Le carte della canonica* cit., pp. 95-96, doc. 34.

<sup>15</sup> Un atto di donazione da parte del canonico Rodelando (Rolando), stipulato presso l'altare di

san Giovanni Evangelista «pridie nonas» cioè il 04 novembre 1040, specificava che quell'altare era stato consacrato dal vescovo Teudaldo d'Arezzo, cfr. *Le carte della canonica* cit., pp. 117-120, doc. 42. Sbaglia E. ROTELLI (*Il Capitolo* cit., p. 5) a scrivere che «il 10 novembre 1040 il presule aretino Tedaldo su invito dei canonici fiorentini aveva consacrato in S. Reparata un altare in onore di san Giovanni Evangelista». Il documento è invece correttamente interpretato da R. DAVIDSOHN (*Geschichte von Florenz* cit., p. 181), che coglie l'intento polemico nella convocazione del vescovo di Arezzo, e da A. CIOCHI (*Le chiese di Firenze dal sec. IV al sec. XX*, Firenze, Pellas, 1903, pp. 54-56) nonché da F.K. TOKER (*On holy ground* cit., pp. 71, 96), che però esagera scrivendo che alla definizione là usata di «sancte Florentine regulari canonice» non corrispondesse la realtà, trattandosi di canonici secolari; tutto lascia invece pensare che almeno nei primi anni dopo il 1036 l'iniziativa di Atto fosse almeno in parte coronata di successo. Cfr. M. RONZANI, *Vescovi, canoniche e cattedrale nella "Tuscia" dei secoli X e XI: qualche considerazione a partire dall'esempio di Fiesole*, in *Un archivio, una diocesi: Fiesole nel Medioevo e nell'età moderna*, Atti della giornata di studio in onore di mons. Giuseppe Raspini (Fiesole, 13 maggio 1995), Firenze, Olschki, 1996, pp. 16-17. Secondo A. BENVENUTI PAPI (*Stratigrafie della memoria* cit., p. 120) seguita dalla Rotelli (loc. cit.) la dedicazione dell'altare e dell'ospedale a san Giovanni Evangelista tradirebbe un'opposizione dei canonici al vescovado, che si identificava invece col Battista, ma ciò mi sembra assai improbabile, visto che l'intento dei canonici conducenti vita in comune non era certo di screditare l'istituzione vescovile ma di coinvolgerla nel progetto di riforma. L'intitolazione a Giovanni Evangelista è in realtà complementare a quella del Battista, come è chiaro nella stessa storia delle denominazioni della Basilica Lateranense, chiamata prima del Salvatore, poi anche di San Giovanni Battista (nome che infine prevalse sugli altri) e da ultimo pure dell'omonimo evangelista. Su Arezzo e Teudaldo cfr. G. TABACCO, *Canoniche aretine*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Atti della settimana di studio (Mendola, settembre 1959), Milano, Vita e Pensiero, 1962, II, pp. 245-254; J.-P. DELUMEAU, *Arezzo: espace et société, 715-1230*, Rome, Éditions de l'École Française de Rome, 1996, I, pp. 490, 507, 510.

<sup>16</sup> È da ricordare in particolare il vescovo Giovanni II (1023-56), che nel 1025 fondò la cano-

nica regolare di Santa Maria a Monte, nel 1027 quella di San Michele in Foro, nel 1041 quella di Santa Maria Forisportam, nel 1046 quella di San Frediano e nel 1048 quella del Duomo di San Martino, cfr. M. GIUSTI, *Le canoniche della città e diocesi di Lucca al tempo della riforma gregoriana*, in *Studi gregoriani per la storia di Gregorio VII e della riforma gregoriana*, 3, raccolti da G.B. Borino, Roma, 1948, pp. 321-367; ID., *Notizie sulle canoniche lucchesi*, in *La vita comune del clero* cit., pp. 434-454. Santa Maria a Monte, posta nel contado, fu costruita con pianta a navata unica a croce commissa triabsidata, con una planimetria tipica in Toscana delle chiese abbaziali, come hanno rivelato i recenti scavi, cfr. G. TIGLER, *Santa Maria a Monte*, in *Visibile pregare. Arte sacra nella diocesi di San Miniato*, a cura di R.P. Ciardi, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2001, II, pp. 215-217.

<sup>17</sup> Lo spedale di San Giovanni Evangelista, probabilmente fondato assieme all'omonimo altare del Duomo nel 1036, ottenne una donazione terriera da Corrado II nel 1038 e un'altra dal canonico Rolando nel 1040 (vedi nota 15). Rolando è il preposto che stipulò l'accordo con Oberto abate di San Miniato di cui alla nota 11. Una importante donazione al Capitolo è quella del 23 agosto 1038, con cui il vescovo Atto gli cedette il castello, la corte e la pieve di San Pietro in Bossolo. Donazioni di privati, ma anche la semigratuita concessione della chiesa di San Donnino a Brozzi da parte del papa Gregorio VI il 18 febbraio 1046, vanno avanti per tutti gli anni Cinquanta del secolo, cfr. *Le carte della canonica* cit., pp. 114-116, doc. 41, pp. 130-132, doc. 48, pp. 136-138, doc. 51, pp. 139-140, doc. 52, pp. 158-160, doc. 59, pp. 160-164, doc. 60, pp. 164-167, doc. 61. È stato invece riconosciuto falso l'atto di donazione al Capitolo della corte di Cintoia da parte del vescovo Specioso nel 723/724, fabbricato probabilmente nel 1038 per impressionare Corrado II (come ipotizza R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz* cit., pp. 174-175) oppure nel 1047, come sostiene A. BENVENUTI (*San Lorenzo: la cattedrale negata*, in *Le radici cristiane di Firenze*, a cura di A. Benvenuti, Firenze, Alinea, 1994, pp. 132-133), seguita da E. ROTELLI, *Il Capitolo* cit., p. 2.

<sup>18</sup> Su incarico di Corrado II nel 1038 la prima chiesa di Vallombrosa veniva consacrata dal vescovo Rodolfo di Paderborn, che faceva parte del seguito dell'imperatore, e che era il primo monaco di Cluny assunto a dignità vescovile in Germania. Il modello spirituale di Cluny è comunque

solo uno di quelli che dovettero ispirare Giovanni Gualberto, vicino anche all'eremitismo appenninico di san Romualdo e san Pier Damiani, a loro volta influenzati da san Nilo e dal monachesimo 'basiliano'. Particolarmente innovativa è poi la componente urbana e politicamente impegnata dei Vallombrosani, in ciò proseguiti dall'attività del citato eremita Teuzo, una sorta di *clochard* del Mercato Vecchio.

<sup>19</sup> In generale l'introduzione della vita in comune dei canonici comportò spesso l'ingrandimento dei cori delle cattedrali, cfr. J. HUBERT, *La vie commune des clercs et l'archéologie*, in *La vita comune del clero* cit., pp. 90-111. Il confronto di Santa Reparata II con Cluny II, ma anche quello secondo me fuorviante con le chiese di Hirsau, è stato proposto già nel 1970 da H. DELLWING (*Die Grabungen* cit., pp. 35-37) e poi ripreso più volte da Toker e Nenci. Inoltre cfr. fra l'altro I. MORETTI-R. STOPANI, *Architettura romanica religiosa nel contado fiorentino*, Firenze, Salimbeni, 1974, pp. 176-177; C. TOSCO, *Architetture e committenti nel Romanico lombardo*, Roma, Viella, 1997, p. 200; P. PIVA, *Architettura romanica nell'Italia del Nord. Le chiese cluniacensi*, Milano, Skira, 1998, p. 12. Si veda da ultimo F.K. TOKER, *On holy ground: architecture and liturgy in the cathedral and in the streets of late-medieval Florence*, in *La cattedrale come spazio sacro. Saggi sul Duomo di Firenze* cit., II, pp. 545-559: 546, che in omaggio al revisionismo imperante evita ora di parlare di diretta ripresa da Cluny II: «Scores of French and German churches used the same plan, which the old literature called 'Benedictine' or 'Cluniac', but it was most uncommon in Italy».

<sup>20</sup> Il confronto col Duomo di Bobbio e con quello di Acqui è proposto da C. NENCI, *Dall'archeologia all'architettura* cit., pp. 180-181 (che si domanda se Santa Reparata II non dipenda da queste cattedrali piuttosto che direttamente dal lontano prototipo borgognone), e da me argomentato in *Toscana romanica* cit., p. 132, sul piano del parallelismo per quanto riguarda Acqui, conclusa dopo Firenze. Le precoci datazioni degli avvisi di questi due cantieri secondo Anna Segagni Malacart, se accolte, renderebbero effettivamente plausibile l'ipotesi della intermediazione, cfr. A. SEGAGNI MALACART, *Introduzione all'architettura della cattedrale di Bobbio*, in *Presenza benedettina nel Piacentino, 680-1980*, Atti delle giornate di studio a cura di F. Milana e M. Tosi (Bobbio-Chiaravalle della Colomba, 27-28 giugno 1981), Bobbio, Archivium Bobiense, 1982, pp. 91-110; EAD., *La cattedrale*

*di Acqui Terme*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Atti del convegno internazionale (Parma, 19-23 settembre 2006), a cura di A.C. Quintavalle, Milano, Electa, 2007 («I Convegni di Parma», IX), pp. 106-119; EAD., *Cluny en Lombardie*, in *Cluny 910-2010* cit., pp. 328-345: 331, 343. Per canoniche regolari che adottano tipologie architettoniche monastiche vedi qui nota 16.

<sup>21</sup> Queste mie opinioni, non ancora corroborate dalla prova fornita dalla festa dei Morti, sono state oggetto di un vivace dibattito al convegno, in cui da parte degli storici Cantarella mi rimproverava di non aver compreso la nitida differenziazione operata da Ovidio Capitani fra riforma monastica e canonica, laddove quest'ultima in età pre-gregoriana sarebbe stata imposta alla *Reichskirche* dall'imperatore e non avrebbe quindi avuto alcuna *vis polemica* destabilizzante, così come poco rivoluzionari sarebbero stati i cluniacensi, il cui successo sarebbe stato dovuto alla loro perizia in liturgia; mentre da parte degli storici dell'arte Trevisan mi obiettava che la tipologia di coro con absidi a scalare di Cluny II non doveva essere considerata tipica e peculiare della congregazione di Cluny, essendo stata ripresa solo da una parte delle chiese cluniacensi, ma anche da varie chiese benedettine non riformate, come San Fermo di Verona, e cattedrali come quelle di Acqui e Bergamo. In sostanza da entrambe le parti si lamentava il mio mancato allineamento a una tendenza revisionista della storiografia, che vorrebbe ridimensionare la portata del *tornado* della riforma ecclesiastica della prima metà dell'XI secolo tanto in campo spirituale e politico quanto in campo architettonico, negando che l'adozione di determinate tipologie architettoniche potesse avere un significato simbolico legato a una corrente di pensiero o di azione politica – come invece sosteneva Richard Krautheimer – o addirittura negando che dietro alla ripresa di modelli architettonici potessero celarsi intenti in qualche modo riformatori, come nel caso specifico pensa Tosco. Siamo davvero di fronte a un 'riflusso' ultra-conservatore, motivato dalla nausea – per certi versi anche giustificata – che suscitano talune esasperazioni sessantottine di cui si è resa colpevole la storiografia artistica di un non lontano passato, anzi tuttora imperanti in gran parte della medievistica italiana. Suggesterei tuttavia di 'non buttar via il bambino coll'acqua sporca'.

<sup>22</sup> Questi particolari sostegni, simili a quelli a T diffusi in area ravennate, hanno il loro preciso prototipo in quelli della (largamente ripristinata)

pieve di San Vito Ferrarese presso Ostellato, fondata nel 1027, data che così diventa un *terminus post quem* per Santa Reparata II. Sicuramente per riflesso del Duomo di Firenze furono poi citati in San Martino in Campo sul Montealbano, chiesa fondata nel 1043, che così diventa un *terminus ante quem* per Santa Reparata II. Tutto ciò conferma la datazione dell'inizio del cantiere attorno al 1036. Cfr. G. TIGLER, *Toscana romanica* cit., p. 132.

<sup>23</sup> Per queste chiese, cioè San Pietro in Valle presso Ferentillo (inizio XI sec.), il Duomo proto-romanico di Trento, il Duomo di Parma nella sua parte più antica (1037-46 circa) e il Duomo di Gerace (consacrato nel 1045, ma ricostruito poi nella sua parte absidale), cfr. ora M. LUCHTERHANDT, *Die Kathedrale von Parma. Architektur und Skulptur im Zeitalter von Reichskirche und Kommunebildung*, München, Hirmer, 2009, («Römische Studien der Bibliotheca Hertziana», XXIV), pp. 151-152. Non condivido neppure l'idea di Toker, accettata con qualche riserva dalla Nenci, che ai lati dell'abside centrale di Santa Reparata, creata almeno in parte ancora del IX secolo, ma a mio avviso senza validi motivi, vi fossero due torri campanarie caroline, ricostruite in età romanica per la Nenci, che avrebbero dato luogo ad uno *chevet harmonique* sul tipo di quelli delle cattedrali del 1000 circa di Aosta e Ivrea: le irregolari fondazioni che Toker prende per basamenti di due torri sono forse resti di contrafforti, né è lecito riconoscere in due torri di diversa altezza, e forse poste a diversa distanza, della veduta di Firenze nell'affresco dell'allegoria della Misericordia del 1342 nello Spedale del Bigallo, la fantomatica coppia di campanili, come vorrebbe lo studioso, idea che ritiene giustamente infondata la Nenci.

<sup>24</sup> Questo modo, così tipicamente centro-italiano, di arrangiare diversi modelli tipologici in una sintesi originale ricorda l'analoga combinazione di elementi eterogenei offerta da Santa Maria di Portonovo sul Monte Conero presso Ancona.

<sup>25</sup> Poco si sa della gioventù di Gerardo, figlio illegittimo e originario della Savoia, che allora faceva parte del regno di Borgogna a sua volta parte dell'Impero. È stato congetturato che fosse monaco cluniacense o anche monaco a San Miniato. In ogni caso l'origine borgognona del vescovo non sembra aver influito sulla scelta della pianta del Duomo, che deve essere stata decisa già una decina di anni prima (in questo ho cambiato idea rispetto alla relazione orale esposta al convegno).

<sup>26</sup> Gerardo partecipò al sinodo di Roma del

1049 contro i simoniaci, alla canonizzazione di Gerardo di Toul e al concilio contro l'eresia di Berengario del 1050, cui intervennero pure Ugo abate di Cluny e Lieto (Laetus) abate di Passignano e discepolo di san Giovanni Gualberto, cfr. R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz* cit., p. 187. Nel 2006 ho fatto confusione su questo concilio, credendolo avvenuto nel Duomo di Firenze e facendo di Lieto l'abate di Cluny (cfr. G. TIGLER, *Toscana romanica* cit., p. 133). Il 13 luglio 1050 il vescovo Gerardo confermò alla canonica del Duomo i suoi possessi, indirizzando il privilegio a Leone IX, che il 15 luglio rispose con un suo privilegio, cfr. *Le carte della canonica* cit., pp. 141-150, docc. 53, 54.

<sup>27</sup> F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2001, p. 546, che parla però di 300 vescovi nel testo e 120 nella nota 2. Vittore, morto il 28 luglio 1057 ad Arezzo, potrebbe essere stato sepolto nel Duomo di Firenze.

<sup>28</sup> Federico, già canonico di San Lamberto a Liegi, come Leone IX lo era stato nella cattedrale di Toul, conosceva i benefici della vita in comune dei canonici, che proprio in Lotaringia era stata regolamentata in età carolingia da Crodegango di Metz. Non a caso anche uno dei primi vescovi toscani che introdussero la vita comune dei canonici, Giovanni II di Lucca, da giovane risulta essere vissuto in Alsazia. Scoperto da Leone IX, che nel 1051 lo fece bibliotecario e cancelliere della Santa Sede, Federico fu legato papale a Costantinopoli nel fatale 1054, quando i Greci lo derubarono dei suoi beni. Rientrato avventurosamente in Italia si fece monaco a Montecassino, che lasciò subito per ritirarsi nel monastero delle Tremiti – scelte che lasciano intuire una profonda crisi spirituale (e oggi si direbbe una depressione) forse causata dalla sua incapacità di impedire lo scisma. Ma disgustato dagli abusi che incontrò in quell'eremo, si fece accogliere nell'abbazia di San Giovanni in Venere e poi nel 1055 di nuovo a Montecassino, di cui nel 1057 per volontà di Vittore II fu eletto abate, contro il volere di parte dei monaci. Subito dopo il papa cambiò progetto e chiamò al suo seguito in Toscana Federico, nominato cardinale e poi suo successore nell'agosto del '57. In un anno di pontificato Stefano IX riuscì a nominare vescovi i più strenui protagonisti della riforma, san Pier Damiani e Umberto da Silvacandida, e a inviare Ildebrando da Sovana legato in Germania. Nel novembre del '57, ammalato, si ritirò a Montecassino di cui continuava ad essere abate, facendo nominare successore

Desiderio, che mandò come legato a Costantinopoli (ma Desiderio non partirà mai, perché alla morte di Stefano IX assumerà la direzione dell'abbazia, che farà ricostruire col concorso di mosaicisti costantinopolitani). Nel febbraio del 1058 il papa, pensando di essere guarito, torna a Roma da dove nel marzo si trasferisce a Firenze, ove morirà.

<sup>29</sup> Del testo, su tavoletta metallica, a quanto pare perduta, si è serbata la trascrizione, cfr. *Le liber pontificalis*, éd. par L. Duchesne, Paris, Thorin, 1892 («Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome»), II, p. 278. Cfr. R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, 4 vols., Berlin, Mittler, 1896-1908, I, p. 44. Una «memoria», ovvero una riformulazione moderna, di tale epitaffio era in possesso della granduchessa Cristina di Lorena, moglie di Ferdinando I, la quale nel 1610 aveva intenzione di far erigere a Matteo Nigetti un cenotaffio a Stefano IX (così come fece dipingere affreschi con storie di Goffredo di Buglione nel cortile di Villa Petraia), nel quadro della celebrazione delle glorie della sua casata, poi tornata in possesso della Toscana nel Settecento, cfr. M. ROSSI, *'Imitatio' granducale: Maria Maddalena de' Medici alla Crocetta, la sua tomba e un progetto dimenticato*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti (XVI-XVIII secolo)*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005), Firenze, Polistampa, 2008, pp. 117-130: 127-129. Ringrazio Massimiliano Rossi per questa segnalazione dell'inattuato progetto, probabilmente connesso col Cappellone dei Principi a San Lorenzo.

<sup>30</sup> Dopo che si era rivelata una truffa l'acquisizione di reliquie di santa Reparata da Napoli nel 1352, a Firenze nel 1353 furono fatte delle ricerche storiche per appurare per quale motivo il Duomo fosse intitolato ad una santa di cui non ha mai posseduto le reliquie, e la risposta apparentemente soddisfacente fu trovata da Matteo Villani in un vecchio libro, che attribuiva il merito della vittoria sui Goti del 406 a questa santa, nel cui giorno si sarebbe svolta la battaglia. È però tipico del pieno Medioevo toscano associare le vittorie militari con i giorni dei santi patroni, come a Pisa san Sisto e a Firenze san Barnaba (il giorno di Campaldino nel 1289), per cui il codice visto dal cronista non sarà stato tanto antico. È stato appurato invece che il culto di Reparata proveniva da Lucca e da qui venne portato a Firenze, per intervento del vescovo Andrea, alla fine del IX secolo.

<sup>31</sup> MATTEO VILLANI, *Cronica*, VII, 91, ediz. cons. a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1995, p. 118. Cfr. R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz* cit., pp. 208-209.

<sup>32</sup> Cfr. F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2009, pp. 73-74, 79, 294 nota 70. Toker lascia aperta l'identificazione della frammentaria scena di martirio, che a suo dire avrebbe potuto rappresentare la Decollazione del Battista, San Giovanni Evangelista nel calderone d'olio bollente, la Lapidazione di santo Stefano o anche l'Assassinio di Tommaso Cantauriense nella cattedrale di Canterbury. Che si tratti di una Lapidazione di santo Stefano mi è stato fatto notare da Ada Labriola, incaricata dallo stesso Toker nel 1994 di occuparsi delle pitture trecentesche di Santa Reparata. Su altri dipinti, su tavola, che andarono ad arricchire il vecchio Duomo quando era ormai in costruzione quello nuovo cfr. A. LABRIOLA, *Un dipinto di Jacopo del Casentino e alcuni appunti sull'antica cattedrale di Santa Reparata a Firenze*, in «Arte cristiana», XCI (2003), pp. 333-344. Nel 2006 pensavo che l'affresco fosse stato dipinto solo nel 1357, ma oggi – considerato che è reso in parte invisibile dall'adiacente zoccolo di fondazione – credo che sia stato eseguito un po' prima.

<sup>33</sup> F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2009, p. 41. Da notare che anche a Cluny II, dove peraltro le intitolazioni degli altari tramandate sono tutte diverse da quelle di Santa Reparata, l'altare nell'absidiola (o nicchia, essendo ricavata in spessore di parete) destra del presbiterio era intitolato a san Giovanni Evangelista, oltre che a san Giacomo di Zebedeo, cfr. K.J. CONANT, *Cluny. Les églises et la maison du chef d'ordre*, Mâcon, Protat, 1968, p. 57.

<sup>34</sup> Cfr. F.K. TOKER, *A gap in the liturgical history of Florence cathedral, and a Byzantine casket rich enough to fill it*, in *Arte d'Occidente: temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, a cura di A. Cadei, Roma, Edizioni Sintesi Informazione, 1999, II, pp. 767-779 (il ragionamento sulla base del quale l'autore giustifica la sua ipotesi è parso giustamente troppo pieno di supposizioni azzardate a M. LUCHTERHANDT, *Die Kathedrale von Parma* cit., p. 167, nota 84). Cfr. anche F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2001, pp. 549-550; ID., *On holy ground* cit., 2009, pp. 68-72. Personalmente ritengo sicure le localizzazioni degli altari di san Zanobi, santa Reparata e san Matteo, probabili quelle degli altari degli altri tre evangelisti, quasi convincenti quelle degli altari di santo Stefano e san

Silvestro, e indimostrate quelle degli altari della Vergine e di san Tommaso Becket, che Toker pone in controfacciata. L'insolita intitolazione delle absidi laterali agli evangelisti mi sembra inquadarsi bene nello spirito della festa di Ognisanti e dei Morti, che presiedette come credo alla rifondazione della cattedrale.

<sup>35</sup> I due ordinari, esemplarmente pubblicati in appendice a F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2009, pp. 157-264, 265 sgg., sono discussi inoltre da M. TUBBINI, *Due significativi manoscritti della cattedrale di Firenze*, Roma, stampa privata, 1996; L. ERENTE-I. MANNINI, *Istruzioni liturgiche e libri dell'antica cattedrale di Santa Reparata: il contributo del Riccardiano 3005 alla ricostruzione della biblioteca*, in «Medioevo e Rinascimento», n. s., XV (2004) 18, pp. 39-58; M.S. TACCONI, *Cathedral and civic ritual in late medieval and Renaissance Florence*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2005, specie p. 117. *Mores* era stato già edito, ma senza la necessaria differenziazione fra il testo originario e le interpolazioni, col titolo di *Mores et consuetudines Ecclesiae Florentinae*, ed. D. Moreni, Florentiae, 1794, con datazione fra 1228 (essendovi citato san Francesco canonizzato in quell'anno) e 1232, mentre Davidsohn, seguito da Erente e Mannini (loc. cit., pp. 40-41 nota 8) prendono per una data intorno al 1260.

<sup>36</sup> Alla proposta di localizzare questi altari nell'insolita posizione laterale formulata nel 2009 TOKER sembra essere arrivato solo di recente: infatti nel 2001 (*On holy ground* cit., 2001, p. 550) ne lascia nel vago l'ubicazione, pur scrivendo che dovettero essere soppressi per l'allargamento della cripta; ringraziandolo per un'informazione orale al riguardo, M.S. TACCONI (*Cathedral and civic ritual* cit., p. 122) attribuisce a Toker l'opinione che: «The expansion of the crypt and the new staircases probably forced the removal of the altars in honor of St. Stephen and St. Sylvester, as reflected in the *Mores*. In the eleventh-century S. Reparata II, these altars were presumably located in the presbytery, probably against the wall of the apse, directly above the main staircase». Cfr. invece F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2009, pp. 73-74: «Since the disappearance of these two altars came at the moment of the expansion of S. Reparata's crypt, it is possible that they had flanked the sides of the crypt, when it was in its narrower form». Non conosco però altari medievali in una simile posizione.

<sup>37</sup> Per le due fasi della cripta del Duomo, in confronto con altre cripte fiorentine, cfr. C. NEN-

CI, *Dall'archeologia all'architettura* cit., pp. 187 sgg.; EAD., *La cripta della Badia a Settimo e le cripte romaniche in territorio fiorentino*, in *Dalle abbazie, l'Europa: i nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*, Atti del convegno a cura di A. Guidotti e A. Cirri (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), Firenze, Maschietto, 2006, pp. 273-281. Per la datazione al tardo XII o primo XIII secolo dell'allargamento della cripta, cfr. G. TIGLER, *Toscana romanica* cit., pp. 134-135. Vi figurano elementi in cotto d'influsso pisano-lucchese (sgangherate losanghe) da ricondurre alla diffusione di quella tecnica edilizia nella Toscana occidentale da parte di maestranze padane a partire dalla metà del XII secolo; le parti marmoree non di spoglio, quasi del tutto scomparse, si ricollegano invece al classicismo pisano di maestro Guglielmo, che influi pure sull'arredo liturgico del Battistero, in genere creduto dei tempi di Giovanni da Velletri ma ora convincentemente retrodatato al 1170 circa da N. MATTEUZZI, *Le tarsie marmoree fiorentine e le miniature toscane del XII secolo: il caso del Salterio di San Michele a Marturi*, in «Commentari d'arte», XV (2009) 44, pp. 8-19. Del 1230 è invece certo l'antependio del Maestro del Bigallo per il nuovo altar maggiore del Duomo, oggi al Museo dell'Opera del Duomo; mentre nel caso del Battistero, dove Giovanni da Velletri ebbe il privilegio di essere sepolto in un sarcofago tardoantico, a lui si deve certo la costruzione, ad opera di fra Jacopo da Firenze, della volta inferiore della scarsella nel 1225, che salvò dal crollo la soprastante cupola.

<sup>38</sup> M.S. TACCONI, *Cathedral and civic ritual* cit., p. 123 e nota 82.

<sup>39</sup> F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2009, pp. 73-74.

<sup>40</sup> Potrebbe spiegarsi analogamente la devozione per santo Stefano I papa (254-257) attestata da *Ritus*: «De Sancto Stephano Papa et martyre novem lect. facimus» (F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2009, p. 242).

<sup>41</sup> Un atto di donazione di terre in Mugello al Capitolo (*Le carte della canonica* cit., pp. 160-164, doc. 60) è riservato a quei canonici che «in canonica instar primitive ecclesie communiter viventes regulam sanctorum patrum canonice observant vel observaturi sunt».

<sup>42</sup> Cfr. M. VALIANI, *La canonica di Sant'Andrea a Mosciano e la riforma della vita in comune del clero nel sec. XI*, tesi di laurea triennale, Università degli studi di Firenze, A.A. 2009-10, rel. G. Tigler. A Mosciano la vita comune dei canonici la si pra-

ticava a quanto pare già dalla fine del X secolo al tempo del vescovo Podo, per cui qui sembra essersi trattato della sola canonica toscana in cui era sopravvissuta la regola di Metz o quella di Aquisgrana. Malgrado fosse di fatto una *Eigenkirche*, essendo documentati sette patroni di una famiglia nobile, la canonica di Mosciano si prestava dunque a essere presa ad esempio e a ricevere la protezione del vescovo Gerardo, che le fece una donazione nel 1054 confermata con bolla del 1059.

<sup>43</sup> R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz* cit., p. 218, nota 3. Il codice delle *Rubricae Ecclesiae Florentinae* del tardo XII secolo (Biblioteca Riccardiana ms 3138, c. 96) cui si riferisce lo studioso, come prima attestazione del giorno della consacrazione, è da identificare con *Ritus*, allora indicato con diverso titolo e diversa segnatura. Davidsohn contraddice giustamente la notizia di una consacrazione del Battistero da parte di Niccolò II (morto il 20 luglio 1061 a Firenze e forse sepolto in Duomo) il 06 novembre 1061, riferita dal Santoni. Ma quest'ultimo non fa che attingerla a Leopoldo Del Migliore (1684), che si basava sulle perdute trascrizioni dei documenti medievali del senatore Carlo Strozzi. Nel XVII secolo Strozzi deve aver calcolato la data 1061 sulla base della sola indicazione del giorno e del papa regnante nei codici trecenteschi dell'Arte di Calimala, che reggeva l'Opera del Battistero almeno dal 1157.

<sup>44</sup> Cfr. F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2009, p. 34.

<sup>45</sup> Ms originale cc. 96r-96v, ivi, p. 249. Per il giorno di san Leonardo cfr. M.S. TACCONI, *Cathedral and civic ritual* cit., p. 13.

<sup>46</sup> È verosimile che Andrea (869-893) abbia riconsacrato il Duomo, o almeno l'altare contenente le reliquie di san Zanobi, visto che stando a Lorenzo d'Amalfi egli traslò le reliquie del santo dalla extramuraria basilica di San Lorenzo al Duomo, *ob infestationem quarundam gentium (Acta Sanctorum, Maii VI, p. 61)*, ovvero per timore degli Ungari o meno probabilmente di Saraceni o Normanni. Ciò quadra coll'esistenza di vari frammenti di plutei ad intreccio riferibili alla recinzione presbiteriale di quel periodo, dei quali mi sono occupato in un contributo alla prevista pubblicazione definitiva degli scavi, su incarico di Franklin Toker, risalente a molti anni fa.

<sup>47</sup> «Item eadem die <immo prima [dominica] post Kal(endas)> est consecratio altaris sancte Reparate, pro qua pulsamus tribus vicibus IIIor

campanas, preterea dominus Johannes secundus Episcopus florentinus consecravit ipsum prima dominica post festum Omnium Sanctorum, et instituit ut semper prima dominica post dictum festum Omnium Sanctorum celebraretur ipsa consecratio, et instituit indulgentiam unius anni et XL dierum» (F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2009, p. 280). M.S. TACCONI (*Cathedral and civic ritual* cit., p. 122 nota 78) si accorge che il giorno dei santi Vitale e Agricola, sotto al quale si trova la rubrica, è il 4 novembre.

<sup>48</sup> «Consecratio Sancti Johannis Baptiste. Pro dedicatione sancti Johannis Baptiste pulsamus IIIJ vicibus sicut in summis solemnitatibus; totumque officium <in die [ac nocte]> facimus in sancto Johanne sicut in ordinario est signatum». L'ordinario cui ci si riferisce è forse proprio *Ritus*. Segue: «Pro sancto Salvatore, tribus vicibus IIIJ campanas, quia olim fuit caput ipsius ecclesie, et facimus officium ad altare Sancti Johannis Evangeliste» (F.K. TOKER, *On holy ground* cit., p. 280).

<sup>49</sup> Già Renato Piattoli, nella sua introduzione alla pubblicazione delle carte della canonica del 1938 (pp. V-VI), aveva capito che le indicazioni canonica di San Giovanni e canonica di Santa Reparata erano da intendersi come sinonimi, ma credendo anch'egli nell'esistenza del Battistero fino dall'età paleocristiana non ne trasse le dovute conclusioni, cioè che quest'ultimo edificio finisce col non avere più alcuna attestazione documentaria prima del XII secolo. La posizione dello spedale di San Giovanni Evangelista, che conosciamo essere stata a Nord del sagrato del Duomo, ma entro le mura (cfr. R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz* cit., p. 181, nota 4; F.K. TOKER, *On holy ground* cit., 2009, pp. 113-114) e dunque non lontano neppure dall'odierna posizione del Battistero, è descritta così nella donazione del canonico Rolando del 1040 (vedi qui nota 15). «[...] predestinatum et inchoatum est in civitate Florentia iuxta ecclesia et domui Sancti Johannis baptiste». Nell'atto del 13 luglio 1050 con cui il vescovo Gerardo confermava i beni del Capitolo dei canonici (*Le carte della canonica* cit., pp. 141-146 doc. 53) fra i sottoscrittori compaiono «Ego Petrus sacerdos et custos ecclesie Sancte Reparate» e «Ego Johannes presbiter et custos ecclesie Sancti Johannis». Per Toker (loc. cit., p. 100) se ne ricaverebbe che Gerardo avrebbe assegnato ai canonici responsabilità specifiche, per cui uno sarebbe stato custode di Santa Reparata e un altro custode di San Giovanni Battista (e ciò confermerebbe l'opinione dello studioso che il

Battistero già c'era). Ma se Santa Reparata e San Giovanni fossero state due chiese diverse perché l'ultimo firmatario si dichiara «Ego Guido diaconus et eiusdem ecclesie et canonice ordinarius»? Penso che i firmatari fossero abituati ad usare indifferentemente i nomi di Santa Reparata e San Giovanni Battista per la stessa chiesa, così che

alternandosi nell'apporre le loro firme avranno usato ora l'una ora l'altra intitolazione. Parimenti nella seconda metà del secolo Roza si dichiarava indifferentemente arciprete e preposto del Capitolo del Duomo di San Giovanni e di quello di Santa Reparata, dando per scontato che si sapesse che era la stessa cosa.

## APPENDICE

Denominazioni del Duomo e della canonica di Firenze e di altri luoghi correlati nei documenti pubblicati in: *Le carte della canonica* cit. (limitatamente ai secoli IX-XI) dalla cui interscambiabilità si deduce che si trattava di sinonimi.

doc. 2, 852, Duomo di San Giovanni;  
doc. 7, 898, chiesa di San Giovanni dell'episcopato fiorentino;  
doc. 8, 899, San Giovanni e Miniato «que caput est Florentini episcopatus»;  
doc. 10, 934, canonica del Duomo di San Giovanni;  
doc. 11, 941, chiesa e Duomo di San Giovanni;  
doc. 12, 955, corte e canonica, festa di San Giovanni Battista;  
doc. 13, 962, chiesa e canonica del beatissimo San Giovanni Battista;  
doc. 14, 964, chiesa e canonica di San Giovanni Battista;  
doc. 16, 967, «in atrio domui episcopatus Sancti Johannis», canonici della chiesa dell'episcopato di San Giovanni;  
doc. 17, 967, chiesa del Duomo di San Giovanni, canonici di San Giovanni, canonica di San Giovanni;  
doc. 18, 983, chiesa e canonica di San Giovanni;  
doc. 19, 987, «in atrio ecclesie S. Reparate», canonica di San Giovanni;  
doc. 20, 990, Duomo di San Giovanni, terra di San Giovanni;  
doc. 21, 995, Duomo e canonica di San Giovanni;  
doc. 22, 998, chiesa e canonici di San Giovanni;  
doc. 28, 1020, canonica del Duomo ed episcopato di San Giovanni;

doc. 30, 1025, canonica che appartiene alla chiesa e Duomo di San Giovanni;  
doc. 33, 1031, «infra territoria de plebi Sancte Reparate sita in civitate Florentia»;  
doc. 34, 1034, canonica che appartiene all'episcopio e Duomo di San Giovanni;  
doc. 38, 1036, chiesa e canonica di San Giovanni Battista, canonica «qui est [...] iuxta aecclesiam Sancte Reparate»;  
doc. 39, 1037, canonica e chiesa di San Giovanni;  
doc. 40, 1038, canonica e chiesa di San Giovanni, campo e orto che è «iuxta ecclesiam S. Reparate»;  
doc. 41, 1038, canonica della chiesa e del Duomo di San Giovanni;  
doc. 42, 1040, chiesa di Santa Reparata, pieve e territorio di Santa Reparata, ospedale «iuxta ecclesia et domui Sancti Johannis baptiste»;  
doc. 43, 1041, canonica di San Giovanni;  
doc. 48, 1046, episcopato di San Giovanni, canonici;  
doc. 50, 1047, canonica del Duomo di San Giovanni;  
doc. 51, 1050, chiesa e canonica del Duomo di San Giovanni e di Santa Reparata sito [al singolare] nella città di Firenze, «ipsa ecclesia et canonica Sancti Johanni»;  
doc. 52, 1050, «confratribus regularis de canonica Sancti Johannis»;  
doc. 53, 1050, canonica e chiesa di San Giovanni Battista; orto che è prossimo alla chiesa di Santa Reparata prossimo alla città (vedi nota 50);  
doc. 54, 1050, chiesa e canonica di San Giovanni, campo e orto presso la chiesa di Santa Reparata;  
doc. 55, 1050, canonica regolare del Duomo di San Giovanni;

doc. 56, 1051, canonica di San Giovanni, terra di San Giovanni;  
 doc. 57, 1052, canonica e Duomo di San Giovanni, canonici «qui ibidem regulariter vivunt»;  
 doc. 59, 1057, chiesa di Santa Reparata, canonica della chiesa e del Duomo di San Giovanni;  
 doc. 60, 1058, canonica regolare della chiesa e del Duomo di San Giovanni Battista;  
 doc. 61, 1058, canonica regolare della chiesa e del Duomo di San Giovanni;  
 doc. 62, 1061, «S. Johannis canonicos»;  
 doc. 63, 1061, chiesa della canonica del Duomo di San Giovanni Battista;  
 doc. 65, 1061, canonici di San Giovanni, palazzo [episcopale] che è *iuxta* la chiesa di San Giovanni; canonici «prenominatae maioris ecclesie [...] in claustro canonicorum maioris ecclesie»;  
 doc. 66, 1061, canonica di San Giovanni;  
 doc. 68, 1062, canonica di San Giovanni, orto presso la chiesa di Santa Reparata;  
 doc. 69, 1065, chiesa e canonica del Duomo di San Giovanni;  
 doc. 70, 1066, chiesa e canonica del Duomo di San Giovanni;  
 doc. 71, 1066, chiesa e canonica di San Giovanni Battista;  
 doc. 72, 1066, chiesa e pieve di Santa Reparata dove è prete Segnorello;  
 doc. 73, 1066, terra di San Giovanni;  
 doc. 75, 1068, canonica della chiesa di Firenze;  
 doc. 76, 1068, canonici della chiesa di Firenze «in commune viventes»;  
 doc. 81, 1072, canonica regolare della chiesa e del Duomo di San Giovanni;  
 doc. 82, 1072, canonica della chiesa e Duomo di San Giovanni;  
 doc. 83, 1073, palazzo del Duomo di San Giovanni, canonica della chiesa e Duomo di San Giovanni, campo e orto che è presso la chiesa di Santa Reparata;  
 doc. 86, 1074, terra di San Giovanni;  
 doc. 88, 1075, canonica regolare della chiesa e Duomo di San Giovanni;  
 doc. 90, 1076, canonica regolare della chiesa e Duomo di San Giovanni;  
 doc. 91, 1076, campo e orto presso la chiesa di Santa Reparata;  
 doc. 92, 1077, canonica regolare della chiesa e Duomo di San Giovanni;  
 doc. 93, 1077, «non longe ab ecclesia Sancte Reparate», canonica regolare della chiesa e del Duomo di San Giovanni;  
 doc. 95, 1078, canonica regolare della chiesa e

Duomo di San Giovanni;  
 doc. 96, 1078, «infra ecclesiam Sancte Reparate» (luogo in cui è stato stilato l'atto), Rozo preposto della canonica della chiesa e Duomo di San Giovanni (protagonista);  
 doc. 98, 1078, canonica della chiesa e del Duomo di San Giovanni;  
 doc. 100, 1079, chiesa e canonica di Santa Reparata della città di Firenze, «ubi modo Rozo archipresbiter et prepositus esse videtur»;  
 doc. 101, 1079, canonica della chiesa e Duomo di San Giovanni;  
 doc. 102, 1079, Rozo preposto della canonica della chiesa e del Duomo di San Giovanni;  
 doc. 104, 1081, Rozo arciprete e preposto della chiesa del Duomo di San Giovanni, casa e terra posta fuori dalle mura di Firenze «non longe ab ecclesia Sancte Reparate»;  
 doc. 105, 1081, chiesa e canonica di San Giovanni;  
 doc. 106, 1082, «Rozo archipresbitero et preposito de ecclesia et kan(on)ica Sancte Reparate martiris»;  
 doc. 107, 1082, «Ego Rozo archipresbiter et prepositus de canonica de ecclesia et domo Sancti Johannis»;  
 doc. 108, 1083, «Rotio archipresbitero et preposito de ecclesia et canonica Sancti Johanni et Sancte Reparate, sito in civitate Florentia»;  
 doc. 109, 1083, chiesa e Duomo di San Giovanni e canonica di Santa Reparata vergine «qui est dedicata in urbe Florentia»;  
 doc. 110, 1084, spedale presso la chiesa di San Giovanni Battista;  
 doc. 111, 1084, Rozo arciprete e preposto della canonica della chiesa e Duomo di San Giovanni;  
 doc. 112, 1084, Rozo arciprete e preposto della canonica del beatissimo San Giovanni Battista, canonici «primitive ecclesie vitam sequentibus»;  
 doc. 113, 1083 o 1084, Rozo arciprete preposto della canonica di Santa Reparata;  
 doc. 114, 1084, Rozo arciprete e preposto della canonica della chiesa e Duomo di San Giovanni;  
 doc. 115, 1084, Rozo arciprete preposto della chiesa del beatissimo San Giovanni Battista;  
 doc. 118, 119, 121, del 1085, canonica regolare della chiesa e del Duomo di San Giovanni;  
 doc. 122, 1085, chiesa e canonica di San Giovanni;  
 doc. 123, 1086, Rozo arciprete e preposto della canonica della chiesa e Duomo di San Giovanni;  
 doc. 124, 1087, chiesa e canonica di San Gio-

vanni Battista e Santa Reparata vergine che sono poste nella città di Firenze [il plurale si riferisce secondo me alla somma di chiesa e canonica], dove Rozo è arciprete e preposto «in ipsa sancta ecclesia et canonica»;  
 doc. 125, 1087, terra di San Giovanni;  
 doc. 126, 1087, Rozo arciprete e preposto della chiesa e canonica di Santa Reparata e San Giovanni che sono poste nella città di Firenze [come doc. 124];  
 doc. 127, 1087, canonica e chiesa di Santa Reparata;  
 doc. 130, 1088, terra di Santa Reparata;  
 doc. 131, 1088, chiesa e canonica di Santa Reparata;  
 doc. 135, 1089, terra di San Giovanni;  
 doc. 136, 1089, chiesa e canonica di San Zanobi e Santa Reparata, terra di San Giovanni/terra di San Romolo [ovvero beni della Chiesa fiorentina e di quella fiesolana];  
 doc. 137, 138, del 1089, Rozo arciprete e preposto della canonica della chiesa e Duomo di San Giovanni;  
 doc. 139, 1089, spedale del Duomo;

doc. 143, 1090, Rozo arciprete e preposto della chiesa e del Duomo di Santa Reparata, chiesa e canonica di Santa Reparata, «Ego Petrus canonicus et indignus diaconus Sancti Johannis subscripsi»;  
 doc. 145, 1092, chiesa e canonica del beatissimo San Giovanni;  
 doc. 146, 1095, Rozo arciprete e preposto della chiesa e canonica di San Giovanni e Santa Reparata sita a Firenze, la predetta chiesa e canonica di San Giovanni e Santa Reparata, la terra della predetta chiesa di San Giovanni, il palazzo del Duomo di San Giovanni;  
 doc. 147, 1097, Rozo arciprete e preposto della chiesa e canonica di Santa Reparata;  
 doc. 148, 1097, Capitolo della chiesa e canonica regolare del Duomo di San Giovanni e della chiesa di Santa Reparata;  
 doc. 151, 1099, Gerardo arciprete di Santa Reparata, chiesa e Duomo di Santa Reparata;  
 doc. 152, 1100, palazzo del Duomo di San Giovanni, canonici della chiesa di Santa Reparata, la predetta chiesa di Santa Reparata.